

XXVI.

TORNATA DEL 22 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FERRIGNI.

Sommario — *Presentazione del progetto di legge per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile — Instanza per la nomina di una Commissione per l'esame del medesimo — Parlano al riguardo i Senatori Duchoquet, Corsi e Di Pollone — Deliberazione per il rinvio del progetto alla Commissione permanente di finanza — Congedi — Lettera del Senatore Cadorna colle quale rinuncia di far parte della Commissione per l'esame della proposta di legge iniziata dal Senatore Matteucci — Sua surrogazione — Richiamo del Senatore Lausi cui risponde il Senatore Di Pollone — Discussione sul progetto di legge intorno alle aspettative, alle disponibilità, ed ai congedi degli impiegati civili — Approvazione degli articoli 1 all' 8 — Parole del Senatore Jacquemoud — Sospensione degli articoli 9 e 10 — Approvazione dell'art. 11 — Osservazioni del Senatore Jacquemoud sull'emendamento proposto dall'Ufficio Centrale all'art. 12 — Risposta del Ministro delle Finanze — Considerazioni del Senatore Scialoia — Reiezione dell'emendamento dell'Ufficio Centrale all'art. 12 — Approvazione dell'articolo medesimo — Parole del Senatore Jacquemoud sull'art. 9, cui risponde il Ministro delle Finanze — Approvazione di quest'articolo — Reiezione dell'aggiunta all'articolo 9 proposta dall'Ufficio Centrale — Dichiarazione del Senatore Scialoia sull'emendamento dell'Ufficio Centrale all'articolo 10 — Approvazione dell'articolo 10 e reiezione dell'emendamento — Emendamento del Senatore Chiesi all'articolo 13 combattuto dal Ministro delle Finanze — Reiezione dell'emendamento Chiesi — Approvazione dell'art. 13 — Aggiunta a quest'articolo del Senatore Vacca, combattuta dal Ministro delle Finanze ed appoggiata dai Senatori Scialoia, Paleocapa e Scovazzo — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

Sono presenti i Ministri della Guerra e delle Finanze e più tardi intervengono eziandio i Ministri di Agricoltura e Commercio e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, Segretario, **San Vitale** legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato senza osservazioni.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO
DI LEGGE.

Ministro delle Finanze, Domando la parola.
Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già votato dalla Camera dei Deputati per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

Vorrei aggiungere a questa presentazione una preghiera.

Io non dissimulo che alla stagione inoltrata nella quale ci troviamo sarà molto difficile che il Senato possa discutere questo progetto di legge; bensì io desidererei e pregherei vivamente il Senato perchè voglia esaminarlo negli uffizi e nominare l'Ufficio Centrale, il quale intanto durante le vacanze, se non si potrà discutere prima, compia il suo lavoro, onde possa venire in discussione dopo le vacanze parlamentari.

Senatore Scialoia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scialoja. Secondo il regolamento, credo che questo progetto deve essere rimandato alla Commissione permanente di finanze del Senato.

Presidente. L'articolo 19 del regolamento dice:

« La Commissione di finanze si compone di quindici membri, ed è incaricata del preventivo esame dei bilanci attivi e passivi dello Stato, delle domande di crediti supplementari e delle leggi di approvazione dei conti. Alla medesima Commissione viene pure affidato l'esame delle leggi d'imposta, e generalmente di tutte quelle che hanno diretta relazione colle finanze dello Stato, salvo venga altrimenti disposto dal Senato, il quale sarà a questo fine interrogato dal Presidente.

« Il numero dei membri di questa Commissione può essere accresciuto ogni qualvolta il Senato giudichi conveniente tale aumento. »

Ministro delle Finanze. Il Senato è giudice naturalmente della questione ed io non ho nulla ad aggiungere; purchè i membri della Commissione di finanze si trovino nella maggior parte presenti e possano dar opera sollecita a questo esame.

Sarebbe doloroso però, che per l'assenza di una parte o della massima parte dei membri componenti questa Commissione, l'esame del progetto dovesse essere assolutamente differito.

Senatore Duchoqué. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Duchoqué. A fronte dell'articolo del regolamento che ho sentito testè a leggere, io non so come si sia potuto in altre occasioni, anche recenti, essersi fatto diversamente. Chi ha più pratica delle tradizioni del Senato sarà in grado di darmi qualche spiegazione, ma però è a mia memoria, come lo è di tutti noi, essersi per altre leggi importanti d'imposta nominato un apposito ufficio perchè le esaminasse nelle solite forme.

Presidente. Interrogo il Senato a norma dell'articolo 19 se intenda che la proposta di legge venga rimandata alla Commissione di finanze ovvero agli Uffici.

Senatore Corsi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Corsi. Io non avrei difficoltà che il progetto si avesse il solito corso negli Uffici e che si nominassero quindi i commissarii, me egli è probabile allora che vengano scelti questi commissarii fra i membri della Commissione permanente di finanze, ove fossero presenti, come i più pratici della materia.

Siccome però, molti di questi nostri colleghi sono assenti, la nomina potrebbe perciò cadere su persone le quali non fossero nelle necessarie condizioni per fare lo studio di una legge che è di tanta importanza, e basta per convincersene il percorrere le discussioni che sulla medesima hanno avuto luogo alla Camera dei Deputati.

Io per conseguenza crederei che non sia il caso di derogare dall'uso fin qui seguito e che convenga perciò attenersi a quanto è stabilito dal Regolamento.

Senatore Di Pollone. Io debbo far presente al Senato che sui 15 membri che compongono la Commissione permanente di finanze sei sono in congedo regolare e gli altri non so se potranno riunirsi sollecitamente ed intervenire con frequenza alle sedute della Commissione, poichè alcuni appartengono alle provincie limitime, altri a provincie lontane.

Presidente del Consiglio. Essendovi 9 membri della Commissione permanente di finanze presenti, spero che vorranno occuparsi sollecitamente di questo progetto di legge; e poichè vi è la maggioranza io non faccio domanda di un altro mezzo speciale in proposito.

Presidente. Il Ministro non ha difficoltà che il progetto presentato sia rinviato alla Commissione permanente di finanze. Se il Senato non fa altra obiezione sarà il medesimo rinviato alla anzidetta Commissione.

Abbiamo alcune domande di congedo fatte da parecchi Senatori, prego il signor Senatore segretario San Vitale di darne comunicazione.

(Il Senatore, *Segretario*, **San Vitale** legge le lettere dei Senatori Bevilacqua, Carbonieri e De Sonnaz, i quali per motivi di salute domandano un congedo che viene loro dal Senato accordato.)

Presidente. Il Senatore Cadorna scrive in questi termini:

« Il sottoscritto prega l'onorev. sig. Presidente di volerlo dispensare e di ottenergli dal Senato la dispensa dal far parte della Commissione del progetto di legge dall'onorevole Senatore Mattucci presentato sulla pubblica istruzione, alla quale Commissione il sottoscritto stesso non potrebbe per causa di altri lavori, e pel prossimo congedo che dovrà chiedere al Senato, colla debita diligenza intervenire.

Sott. **Cadorna.** »

Stante la rinuncia del Senatore Cadorna a far parte di quella Commissione l'Ufficio di Presidenza vi sostituisce il Senatore Ricolti.

L'ordine del giorno porterebbe il seguito della discussione del progetto di legge sulla composizione delle Corti d'assise. Ma desiderando il signor Ministro di Grazia e Giustizia essere presente, si potrebbe intanto aprire la discussione sull'altro progetto che nell'ordine del giorno verrebbe immediatamente dopo, quello cioè, sull'aspettativa, sulla disponibilità e sui congedi degli impiegati civili approfittando così della presenza del Ministro delle finanze.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lauzi. Veramente ciò che io adesso sono per dire, aveva intenzione di dirlo qualora la legge presentata testè dal signor Ministro delle finanze fosse stata rimandata agli Uffici.

Ad ogni modo giacchè vi è un po' di tempo da occupare lo dirò egualmente perchè non mancherà di opportunità.

Io intendevo di far presente che se la legge fosse stata rimandata agli Uffici, che avrebbero potuto riunirsi tutti fra un paio di giorni, vi sarebbe stato a lamentare il ritardo che abbiamo continuamente nella distribuzione dei rendiconti delle tornate della Camera dei Deputati. Il giorno 21 noi avevamo appena la prima parte della seduta del 17. La Camera si è occupata ancora di questa legge nelle sedute del 18, 20 e 21, e sarebbe stato quindi impossibile di aver sott'occhio i rendiconti di quelle discussioni prima della riunione degli Uffici.

Io ho preso oggi stesso informazioni presso i segretarii della Camera dei Deputati e mi risultò che i rendiconti sono stampati il giorno seguente alla discussione, e nello stesso giorno messi nella stamperia a disposizione del signor Favale editore della *Gazzetta Ufficiale*, che li manda a prendere a suo comodo e generalmente il giorno dopo, in un'ora forse in cui non è più in tempo di unirli alla Gazzetta, ed in questo modo tre giorni di ritardo ci sono necessariamente.

Pregherei quindi la presidenza perchè volesse vedere modo che questo ritardo non avvenga più, o che almeno la distribuzione di questi rendiconti della Camera elettiva abbia luogo un giorno dopo quella fatta ai Deputati, e rimediare così allo sconcio che qualche volta può accadere, che una legge sia discussa negli Uffici prima che si abbia sott'occhio la relativa discussione dell'altro ramo del Parlamento.

Presidente. L'Ufficio di presidenza non mancherà di tener conto del richiamo del Senatore Lauzi e di provvedere in conformità.

Senatore Di Pollone. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Pollone. L'Ufficio di Questura sarebbe in grave colpa, se, avendo avuto informazione di questo fatto, non se ne fosse preoccupato.

La sollecitudine mostrata dall'onorevole Senatore Lauzi fu già anche impiegata dalla Questura stessa, vale a dire essa cercò del pari a rendersi ragione del come questo ritardo avvenga.

Dalle informazioni avute dalla Questura della Camera dei Deputati, venne a risultare che i rendiconti della Camera stessa erano posti il giorno dopo della stampa a disposizione del tipografo Favale che pubblica il *Giornale Ufficiale* ed i rendiconti del Senato.

Il questore Chiavarina attribuiva questo ritardo al tipografo Favale, ma fatto venire il Favale in Senato questi dimostrò con registri che teneva presso di sé come mandasse giornalmente a ritirare i rendiconti della Camera dei Deputati i quali non erano sempre preparati.

Non soddisfatto l'Ufficio di Questura del Senato di questa dichiarazione, e volendo andare a fondo della cosa, prese nuove informazioni, e gli risultò che qualche volta il signor Favale mandava troppo presto, e che i rendiconti non erano preparati, oppure troppo tardi per

cui non era più possibile la distribuzione loro colla *Gazzetta Ufficiale*.

Vi è un fatto che domina la questione, ed è che il tipografo Favale non ha corrispettivo per il ritiro di questi rendiconti, è un cambio che fa quando manda alla Camera dei Deputati i rendiconti del Senato.

Certamente un qualche provvedimento era al riguardo a prendersi, ma siccome ci troviamo a stagione avanzata si credette di aver campo a pensarci e a provvedere alla riconvocazione del Parlamento.

Ma poichè si è fatta questa osservazione al Senato, se esso crede che sia indispensabile provvedere lo si farà fin di domani.

Sarà necessario perciò di incaricare specialmente qualcuno a ritirare questi rendiconti.

Presidente. Se il Senato acconsente si procede alla discussione del progetto di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati civili.

(V. *Atti del Senato*, N. 3 ter.)

Il Senato mi dispenserà dal leggere il tenore di tutto il progetto e dichiaro aperta la discussione generale. Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Gli impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità se non se per soppressione di uffizi o per riduzioni di ruoli organici.

« Non possono del pari esser posti in aspettativa, salvo per causa d'infermità ovvero, qualora il chiedano, per motivi di famiglia.

« Possono ottenere congedi per un determinato tempo. »
(Approvato.)

Art. 2.

« Il collocamento in disponibilità o in aspettativa è stabilito con decreto reale per gli impiegati nominati con simili decreti, ed in tutti gli altri casi con decreto ministeriale.

« Esso è annunziato nel *Giornale Ufficiale* colla indicazione del motivo che l'ha determinato. »

(Approvato.)

Art. 3.

« La disponibilità non potrà durare oltre due anni. »
« L'aspettativa per infermità cesserà col cessare della causa per la quale fu concessa, ed in ogni caso non potrà continuare al di là di due anni. »

« L'aspettativa per motivi di famiglia non eccederà la durata di un anno. »

(Approvato.)

Art. 4.

« Scaduti questi termini l'impiegato cessa dal far parte dell'amministrazione, salvo al medesimo la ragione di conseguire quella pensione di riposo o quell'altro assegno che a termini di legge possa competergli. »

(Approvato.)

Art. 5.

« Non si disporrà del posto dell'impiegato in aspettativa durante il tempo in cui rimane collocato in tale stato. »

« Se però la convenienza del servizio esige che al posto dell'impiegato in aspettativa si provvegga con nomina definitiva se ne lascerà vacante nella stessa amministrazione altro di eguale grado e stipendio. »

« Quanto ai direttori generali ed ai prefetti in aspettativa, anche durante la medesima potranno i loro posti essere provveduti, se i bisogni del servizio lo richiedano. »

(Approvato.)

Art. 6.

« Agli impiegati collocati in disponibilità e a quelli posti in aspettativa per motivi di salute sarà concesso un assegno non maggiore della metà nè minore del terzo dello stipendio, se conteranno dieci o più anni di servizio, e non maggiore di un terzo, nè minore del quarto se conteranno meno di dieci anni. »

« Per gli impiegati in tutto ed in parte retribuiti ad aggio, l'assegno con le norme stabilite di sopra circa la quantità, verrà dato o ragguagliato su quella parte degli aggi o proventi, sulla quale viene calcolata per legge la pensione di riposo. »

(Approvato.)

Art. 7.

« Non sarà concesso assegno a favore degli impiegati collocati in aspettativa per motivi di famiglia. »

(Approvato.)

Art. 8.

« Quando un impiegato in disponibilità sia chiamato a prestar temporaneamente servizio in un'amministrazione qualunque dello Stato, riceverà a titolo d'indennità una retribuzione, che in ogni caso non potrà eccedere la differenza tra l'assegno di disponibilità e lo stipendio di attività dell'ultimo impiego da esso coperto. »

« L'indennità sarà pagata sui fondi stanziati pel servizio dell'amministrazione presso la quale l'impiegato è destinato a prestare l'opera sua, ovvero sui casuali del relativo bilancio. »

(Approvato.)

Senatore Jacquemond. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Jacquemond. L'onorevole Senatore Di Revel relatore dell'Ufficio Centrale per questa legge avendo dovuto assentarsi, mi ha incaricato di supplire al suo ufficio.

Ho l'onore di far presente al Senato che risulta dalla relazione che, se agli articoli 9 e 10 si sono proposte aggiunte, questo fu per maggiore chiarezza della legge, e per il caso in cui dal Senato si adottasse l'emendamento proposto all'art. 12.

Per conseguenza io credo che si dovrebbe sospen-

dere la votazione degli articoli 9 e 10 fino a che il Senato si sia pronunciato sull'emendamento proposto all'art. 12, imperocchè se il Senato non lo ammettesse, non vi sarebbe più motivi sufficienti per rimandar la legge all'altro ramo del Parlamento riguardo agli articoli 9 e 10.

Presidente. Interrogo il Senato se vuole sospendere la discussione sugli articoli 9 e 10.

Chi ciò approva, sorga.

(Approvato.)

Passiamo allora all'art. 11.

Art. 11.

« Negli allegati al bilancio annuale sarà per ciascun Ministero dato uno stato nominativo degli impiegati in disponibilità o in aspettativa e del movimento dei medesimi comparativamente all'anno precedente. »

(Approvato.)

Art. 12.

« Gli impiegati, ove il servizio pubblico non ne soffra, potranno ottenere dai rispettivi capi d'amministrazione congedi che in complesso non eccedano un mese per ciascun anno. »

« Per causa grave la durata del congedo potrà essere estesa a due mesi con decreto ministeriale. »

« Durante il congedo concesso entro i limiti indicati, l'impiegato non uscirà dall'attività di servizio e ne conserverà lo stipendio. »

Senatore Jacquemond. A quest'articolo l'Ufficio Centrale ha proposto di estendere fino a tre mesi la facoltà al Governo di accordare congedi, facoltà che nel progetto attuale fu ristretta ad un mese soltanto ed accordata non al Ministro ma ai rispettivi Capi di amministrazione.

Bisogna ricordare, che quando il Ministero presentava per la prima volta questo progetto di legge al Senato il 18 novembre 1862, egli limitava ad un mese solo il congedo che un impiegato può ottenere in via ordinaria.

L'articolo 14 del mentovato progetto di legge conteneva la disposizione seguente:

« Gli impiegati potranno, ove il servizio pubblico non ne soffra, ottenere congedi che in complesso non potranno eccedere un mese per ciascun anno. »

L'Ufficio Centrale proponeva di estendere questa facoltà a tre mesi ed il Senato adottava questa disposizione.

La sessione parlamentare del 1861 fu chiusa prima che questa legge fosse votata dai due rami del Parlamento. Il Ministero la presentava nuovamente al Senato il 26 ultimo, colle modificazioni già votate da questo consesso. Di fatto, si legge nell'articolo 12 dello schema modificato dal Senato, che: « I congedi « per un tempo maggiore di mesi tre saranno concessi con decreto reale e fatti di pubblica ragione « nella Gazzetta Ufficiale coll'indicazione del motivo. »

Tale disposizione fu votata dal Senato nella seduta del 3 giugno ultimo.

Portata la legge alla Camera dei Deputati si ritornò al primitivo progetto ministeriale del 18 novembre 1862 limitando ad un mese i congedi che possono essere conceduti agli impiegati.

Non vi sarebbe a dire su questa limitazione se si vuole riconoscere la differenza che esiste tra i congedi e le ferie accordate ai Corpi collegiali.

Secondo il mio modo di vedere, il Ministero non aveva certamente l'intenzione di revocare con questa legge le disposizioni vigenti per legge, per regolamento o per uso, relativamente alle ferie dei Corpi collegiali.

Le ferie fanno parte integrante dell'ordinamento giudiziario e degli altri Corpi collegiali, come la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato, il Consiglio supremo di guerra. Se il Ministero avesse inteso di abolire le ferie di questi Corpi avrebbe dovuto dirlo in modo espresso ed egli non si sarebbe limitato a parlare soltanto dei congedi.

Diffatti vi è una gran differenza tra i congedi e le ferie; i congedi sono accordati all'individuo, le ferie sono accordate ai Corpi collegiali, le ferie sono stabilite in un tempo periodico e sono accordate agli impiegati del Corpo collegiale per turno regolare, a tutti in ogni anno.

Un'altra differenza essenziale tra i congedi e le ferie sta in ciò che i congedi non sono accordati che a quelli che li domandano, mentre le ferie sono accordate senza che si chiedano.

Le ferie dei Corpi collegiali rimontano ad un uso antichissimo; esse furono stabilite per ogni anno nel tempo in cui gli affari scemano, affinché il riposo dei membri di questi Corpi coincidendo col tempo dell'anno in cui vi è minor lavoro, il servizio pubblico non ne soffra.

Tutti i Magistrati sanno che nei tempi delle ferie anche volendo non si potrebbero spedire le liti come negli altri mesi dell'anno, imperocchè mancano e gli avvocati e i procuratori e una gran parte degli ufficiali giudiziari necessari per la spedizione degli affari, imperocchè anche essi hanno bisogno di riposo.

Nella legge del 13 novembre 1859, si trova stabilito nell'articolo 99:

« Che le Corti e i Tribunali hanno 90 giorni di ferie in ciascun anno, nei modi e tempi da determinarsi con reale decreto.

« Ogni giudice però non avrà più di giorni 45.

Nell'articolo 101 è detto che:

« Per tempo delle ferie si provvede al servizio come è prescritto con regolamento approvato con decreto reale. »

Lo stesso si dica di altri Corpi collegiali come la Corte dei Conti, il Consiglio Supremo di guerra, il Consiglio di Stato, nei quali sono stabilite le ferie.

Dunque mi pare che parlando soltanto dei congedi il Ministero non abbia voluto occuparsi delle ferie e

che non sia l'intento della legge di derogare a quello che è stabilito relativamente alle ferie. L'articolo 20 del presente progetto di legge stabilisce che: « Con regolamento approvato per reale decreto sarà provveduto all'esecuzione della presente legge colla quale è derogato a tutte le anteriori in ciò che le sono contrarie. »

Quindi se il Ministero facendo il regolamento stabilisce in modo apposito che per queste disposizioni rimangono però sempre ferme le ferie stabilite per i Corpi collegiali, in questo caso non vi sarebbe nessuna difficoltà di conservare l'art. 12 del progetto votato dalla Camera dei Deputati, il quale è consentaneo, in quanto alla riduzione dei congedi ad un mese, allo schema di legge (art. 14) presentato al Senato il 18 novembre 1862, N. 211.

A questo riguardo io aspetto le spiegazioni che ci vorrà dare il signor Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze Io veramente comprendo lo scrupolo dal quale è stato dominato l'Ufficio Centrale, e mi permetto di chiamarlo scrupolo appunto perchè le ferie, le quali derivano da una legge organica, sono materia al tutto diversa dai congedi, che non sono accordati nemmeno dai Ministri, ma dai rispettivi capi dell'Amministrazione.

Lascio poi stare le altre ragioni molto bene indicate dall'onorevole Senatore Jacquemoud, il quale ha dimostrato che le une sono fisse e non richieste, e gli altri temporanei e domandati.

Per conseguenza io non esito punto a ritenere che l'articolo in questione non abbia inencomamente relazione colle ferie dei Tribunali e dei Corpi collegiali, e non possa in nessun modo alterare quanto è da leggi organiche disposto.

Dirò di più, se non m'inganno, che alla Camera dei Deputati questa questione fu sollevata, e forse fu proposto su questa materia qualche emendamento, ma esso fu scartato appunto perchè si disse che una cosa non aveva nessuna relazione coll'altra; ciò nondimeno, a maggior chiarezza, io non ho difficoltà alcuna di dichiarare che nel regolamento sarà detto che quest'articolo non ha alcuna relazione colle ferie, che derivano da leggi organiche.

Io credo poi che sia tanto più opportuno di ristabilire l'art. 12 come era, in quanto che il Senato non ignora la penosa e laboriosa discussione, attraverso alla quale è passata questa legge, che regola una materia che dopo le annessioni e la formazione del Regno Italiano era, dirò, quasi abbandonata all'arbitrio, e la quale mentre produce all'erario un notevole risparmio, non lascia però di recare qualche offesa agli interessi privati, come tutte le grandi riforme.

E questa ragione ha fatto sì che la legge fosse lun-

gamente contrastata, ed avesse, per molti titoli, oppositori.

Il Senato, dove essa fu dapprima portata, sa quanto fu la discussione vasta e completa; poi la Camera dei Deputati tenne molte e lunghe sedute nelle quali la trattò. Uscita finalmente da quel contrasto e da tante discussioni, io crederei che non essendovi a fare in essa alcuna modificazione sostanziale, fosse lasciata come è, e non venga di nuovo rimandata in mezzo ai marosi che la potrebbero far naufragare.

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scialoja. Come membro dell'Ufficio Centrale io mi permetto di fare qualche breve osservazione.

Anzi tutto, l'art. 11 del progetto ministeriale presentato al Senato non domandava già un sol mese, come pare che l'onorevole Senatore Jacquemoud abbia ricordato, ma proponeva invece quanto segue:

« I congedi per un tempo maggiore di tre mesi saranno conceduti con Decreto Reale, e fatti di pubblica ragione. »

Dunque si supponeva già conceduta al Governo la facoltà di dare tre mesi di congedo.

Aggiungeva poi che quando volesse il Governo accordare congedi più lunghi, era d'uopo d'un decreto reale.

Quanto poi agli emendamenti posti all'art. 12 del nuovo progetto ministeriale, è vero che l'Ufficio Centrale toccò la questione delle ferie dei Corpi collegiali; ma certamente questo ferie non hanno nessuna relazione coi congedi degli individui.

Aggiungeva ancora altre osservazioni per cui si venne nella sentenza di proporre quest'emendamento e sono le seguenti:

Vi ha dei Corpi i quali non hanno ferie; come sarebbe il Consiglio di Stato; ma ciascun membro, per antichissima tradizione, ha un turno di ferie individuale il quale è sempre maggiore di un mese.

Il signor Ministro delle finanze dice: Questi congedi sogliono essere accordati dai capi di amministrazione; tanto è vero che non ha avuto in mente la legge di comprenderli.

Ma questa era una delle osservazioni fatte dall'Ufficio Centrale sull'art. 12, quella cioè che concerne il modo onde quest'articolo è combinato, perchè quest'articolo conferisce la facoltà di dare un mese di congedo non al Ministro, ma appunto ai capi d'amministrazione.

« Gli impiegati, ove il servizio pubblico non ne soffra, potranno ottenere dai rispettivi capi d'amministrazione congedi che in complesso non eccedano un mese per ciascun anno. »

Oltre di che parve all'Ufficio Centrale che non fosse interamente conveniente la delegazione che il potere legislativo fa di accordare congedi non al Ministro ma ai capi d'amministrazione.

La delegazione di una facoltà deve essere fatta dal Ministro ai capi d'amministrazione, non dalla legge.

Parve anche all'Ufficio Centrale che non fosse neppure interamente conveniente (essendovi sempre naturalmente al Ministero uomini che godono della fiducia della maggioranza) di essere così sospettosi che si voglia eccedere nel concedere permessi individuali da restringere il tempo massimo a due mesi con una sanzione durissima, ch'è questa: cioè, che scorso un giorno dopo i due mesi, l'impiegato esca dall'attività di servizio; e siccome uscendo dall'attività di servizio, non è nel caso di disponibilità di cui questa legge parla, l'impiegato si troverebbe *de jure* destituito. Erano appunto queste varie considerazioni che dettavano l'emendamento proposto dall'Ufficio Centrale.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola è all'onorevole signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Io non nego che nelle osservazioni fatte dall'onorevole proponente vi sia alcuna parte di vero. Tolto di mezzo il dubbio delle ferie, sul quale pare che anche concordi nella mia opinione, restano due osservazioni; l'una che i congedi sono dati dai capi rispettivi di amministrazione, l'altra che durante il congedo l'impiegato non uscirà dall'attività di servizio e ne conserverà lo stipendio, quanto alla prima parte si è seguito piuttosto dirò il costume, di quello che il pensiero logico, imperocchè nei Ministeri che hanno sotto di sé molte amministrazioni, è il capo delle medesime che dà i congedi senza prima far veder le cose al Ministro da cui dipende; quindi si è riservato al Ministro solo il caso nel quale per circostanze gravi il congedo debba essere prolungato; il che non toglie, ripeto, che per relazioni di dipendenza che ha il capo di amministrazione rispetto al Ministro, non si pratici o non si continui a praticare quello che oggi si pratica, cioè che il capo d'amministrazione partecipi al Ministro le disposizioni che egli dà in proposito.

Quanto poi all'ultimo alinea, qui è messo in modo positivo, e non so se l'induzione dell'onorevole Scialoja ne venga veramente rigorosissima, parendo a me che non sia per indicare ben chiaro che la posizione dell'impiegato non subisce variazione alcuna per il mese o per due mesi di congedo, durante i quali esso continua ad essere in attività di servizio e conserva lo stipendio.

Ripeto che mi rimane molto dubbio se a rigore possa trarsene logicamente la severa deduzione dell'onorevole Scialoja.

Ma ad ogni modo, quand'anche ci fossero in questo articolo queste due forme meno esatte di locuzione, io ripeterò ciò che dicevo testè al Senato; questa legge ha attraversato troppo penose e laboriose discussioni; essa è troppo importante per le finanze, e può correre troppo pericolo ancora, perchè io non debba supplicare vivamente il Senato che, non trattandosi

di cose sostanziali, per le quali naturalmente la legge potrebbe essere dall'una all'altra Camera rimandata, ma trattandosi semplicemente di accessori, voglia passarci sopra e mantenere la locuzione quale dalla Camera dei Deputati è stata votata.

Presidente. L'Ufficio Centrale insiste nel suo emendamento?

Senatore Jacquemoud. L'Ufficio Centrale è composto di due persone, delle quali una è disposta ad acconsentire a che passi l'articolo tale quale è venuto dalla Camera dei Deputati, l'altra, che è il mio amico il signor Senatore Scialoia, il quale non sarà forse di questo parere.

Il Senato dunque deciderà.

Presidente. Allora metterò ai voti gli emendamenti proposti dall'Ufficio Centrale all'art. 12, che sono due.

Il primo riguarda il primo comma.

Nella redazione ministeriale l'articolo è concepito così:

« Gli impiegati, ove il servizio pubblico non ne soffra, potranno ottenere dai rispettivi capi d'amministrazione congedi che in complesso non eccedano un mese per ciascun anno.

« Per causa grave la durata del congedo potrà essere estesa a due mesi con decreto ministeriale.

« Durante il congedo concesso entro i limiti indicati, l'impiegato non uscirà dall'attività di servizio e ne conserverà lo stipendio. »

L'emendamento proposto dall'Ufficio Centrale è il seguente:

« Non si concedono congedi per un tempo maggiore di mesi tre. »

L'Ufficio Centrale poi domanda la soppressione del secondo alinea concepito in questi termini:

« Per causa grave la durata del congedo potrà essere estesa a due mesi con decreto ministeriale. »

Metto ai voti il primo emendamento che riguarda il primo alinea.

Coloro che assentono a questo emendamento, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato.)

Viene il secondo.

Ministro delle Finanze. Il secondo emendamento cade di per sé stesso, dopo che il primo non è stato approvato.

Presidente. Metto dunque ai voti l'intero articolo ministeriale.

Chi approva l'articolo 12 del progetto ministeriale, voglia sorgere.

(Approvato.)

Si deve ora tornare indietro per la approvazione degli articoli 9 e 10, di cui era stata sospesa la discussione.

Art. 9.

« Gli impiegati in disponibilità saranno ricollocati nel

servizio attivo collo stipendio o anzianità che avevano al tempo in cui furono messi in disponibilità. Eguale trattamento sarà usato agli impiegati in aspettativa quando il loro posto venisse nell'intervallo soppresso. »

L'Ufficio Centrale aveva all'art. 9 soggiunte le seguenti parole:

« o vi si fosse provveduto giusta il disposto dell'ultimo alinea dell'art. 5. »

Insiste l'Ufficio Centrale in quest'aggiunta?

Senatore Jacquemoud. Quanto a me non insisto, Bisogna però che io dia una spiegazione al Senato.

Nell'art. 5 è detto che quanto ai direttori generali e ai prefetti in aspettativa, anche durante la medesima, potranno i loro posti essere provveduti, se i bisogni del servizio lo richiedano.

Ora si può dare il caso di un direttore generale o di un prefetto il quale sia stato posto in aspettativa a termini dell'art. 1, cioè o per malattia, o in seguito a sua domanda per motivi di famiglia.

Durante tale intervallo si dispone del suo posto, perchè questo è in facoltà del Governo, ma il suo posto non è soppresso, quindi si potrebbe dubitare se il Ministro sarebbe sciolto verso lui o se sarebbe tenuto a provvederlo di un altro posto equivalente.

Su questo articolo bisognerebbe anche che il sig. Ministro volesse dare una spiegazione esplicita.

Dalle espressioni letterali dell'art. 9, sembrerebbe che finita l'aspettativa, quel direttore generale o quel prefetto non avrebbe diritto ad un posto equivalente a quello che occupava, se il Governo avesse usato della facoltà che gli è accordata dall'art. 5. Per questo motivo si erano aggiunte le parole: — « o vi si fosse provveduto giusta il disposto dell'ultimo alinea dell'articolo 5 » imperocchè quell'impiegato è veramente in un caso analogo al caso di soppressione d'impiego, poichè il suo impiego fu dato ad altri.

Bisogna dunque che il sig. Ministro abbia la bontà di dare spiegazioni che abbiano per effetto di determinare i diritti di questi impiegati.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io non ho nessuna difficoltà a dichiarare che ritengo fermamente che quanto dice l'aggiunta, cioè, o vi si fosse provveduto giusta il disposto dell'ultimo alinea dell'articolo 5, sia perfettamente compreso nell'articolo.

Presidente. L'Ufficio ritira il suo emendamento?

Senatore Scialoia. L'Ufficio Centrale non può deliberare perchè non è in numero...

Presidente. In tal caso metterò ai voti prima l'articolo ministeriale e quindi l'aggiunta.

L'articolo del Ministro è così concepito (V. sopra).

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato)

Metto ai voti l'aggiunta proposta dall'Ufficio Centrale che consiste nelle parole:

« o vi si fosse provveduto giusta il disposto dell'ultimo alinea dell'articolo 5.

Chi l'approva si alzi.

(Non è approvato)

Art. 10.

« La metà dei posti vacanti in ogni amministrazione verrà conferita ad impiegati in disponibilità che sieno appartenenti alla stessa o ad altra analoga. »

Anche a questo articolo l'Ufficio Centrale ha fatto un'aggiunta che consiste nel mettere, dopo la parola *disponibilità* quella o *in aspettativa*.

Senatore Scialoja. Credo perfettamente inutile quest'aggiunta dell'Ufficio Centrale, come lo fu quella precedente, che non venne accolta dal Senato; credo che entrambe sieno frutto di un equivoco preso dall'Ufficio Centrale. Ivi si parla di impiegati in aspettativa, ma per ciò solo che concerne le disposizioni transitorie. In effetto questo articolo 10 parla degli impiegati in disponibilità e non più degli impiegati in aspettativa poichè per questi deve lasciarsi il posto vacante.

L'impiegato in aspettativa è nei casi straordinari ragguagliato all'impiegato in disponibilità. L'articolo 9 spiegava quali sono questi casi in cui l'aspettativa si converte in disponibilità. Il sig. Ministro delle Finanze credo che sia nell'autorità del potere esecutivo di poter ciò dichiarare col regolamento. Adunque l'impiegato in aspettativa, che è nel caso in cui parla l'articolo 5 diventa impiegato in disponibilità e però cade sotto l'impero dell'art. 10.

Credo perciò, come dissi, inutile l'aggiunta *in aspettativa* dopo le parole *in disponibilità*.

Presidente. Metto ai voti l'art. 10 del Ministero. Lo rileggo (*V. sopra*).

Chi lo approva si alzi.

(Approvato.)

Coloro che appartengono all'Ufficio Centrale dicono non aver facoltà di ritirare l'aggiunta, e perciò io debbo porla ai voti.

Chi approva l'aggiunta della parola *in aspettativa* dopo la parola *in disponibilità*, com'è proposto dall'Ufficio Centrale si alzi.

(Non è approvato)

Passiamo alle disposizioni transitorie cioè all'articolo 13 concepito in questi termini:

« Gli impiegati che sono attualmente in disponibilità per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici, rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un anno a datare dalla pubblicazione della presente legge. »

A quest'articolo il signor Senatore Chiesi ha proposto il seguente emendamento:

« Gli impiegati che sono attualmente in disponibilità per soppressione di ufficio o per riduzione di ruoli organici, rimangono nel godimento degli attuali loro

assegni per la durata di tre anni a datare dalla pubblicazione della presente legge. »

Presidente del Consiglio. Io sono dolente di dovermi opporre all'emendamento dell'onorevole mio amico Senatore Chiesi. Lo prego di considerare lo scopo per il quale questa legge è fatta, e di collegare eziandio l'art. 13 coll'art. 16 e con alcuni altri nei quali sono date disposizioni per l'epoca posteriore al primo anno. Se l'impiegato che si trova in disponibilità dopo l'anno dovesse perdere qualunque specie di vantaggio, io comprenderei ancora la proposta dell'onorevole Chiesi; ma, come egli vede, è detto in appresso, cioè all'art. 16 che avrà un assegno non maggiore della metà, nè minore del terzo dello stipendio se conterà 10 o più anni di servizio, e non maggiore di un terzo, nè minore del quarto se ne conterà meno di dieci.

Come si scorge, gl'impiegati non restano già sprovveduti, ma entrano nella categoria di tutti gli altri impiegati in disponibilità che hanno una parte sola, e non l'intero stipendio, e così rimangono tre anni. In questi tre anni se non sono posti in attività di servizio, hanno ancora un compenso ch'è determinato nell'articolo 16.

Finalmente è da notare ancora, che fino a tutto il 1868 i due terzi dei posti vacanti nell'amministrazione dello Stato debbono essere conferiti agli impiegati in disponibilità secondo le rispettive loro attitudini.

Pare dunque a me che tutti i riguardi compatibili colla giustizia siano stati in questa legge osservati.

Voleudo ancora allargare i benefici in questi articoli determinati, noi toglieremmo alla legge il fine per cui è proposta, ch'è quello di stabilire non solo una regola in questa materia, ma di portaro all'erario un disgravio.

Per tali motivi sono costretto, ripeto, a respingere l'emendamento del Senatore Chiesi.

Presidente. Insiste il Senatore Chiesi nel suo emendamento?

Senatore Chiesi. Insisto.

Presidente. Interrogo il Senato se intende appoggiare l'emendamento del Senatore Chiesi.

Chi lo appoggia, sorga.

(Appoggiato.)

Senatore Vacca. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Vacca. L'emendamento che proponeva con generoso intendimento l'onorevole Senatore Chiesi non ebbe l'accogliimento che era d'aspettarsi, perchè quando si pronunzia la parola magica economia ogni rispetto alla giustizia vien meno (*Rumori*).

Ma non per questo mi sgomento, e correggendo anzi ritirando quel mio dubbio che la parola Giustizia non avesse a trovar sempre un'eco simpatica in questo Consesso, io ripiglio con fiducia e ripropongo al Senato un'aggiunta all'articolo 13.

Presidente. Prego il Senatore Vacca di dire se egli ragiona nel senso dell'emendamento Chiesi.

Senatore Vacca. Mi pare che l'emendamento del Senatore Chiesi non sia stato appoggiato.

Presidente. L'emendamento del Senatore Chiesi fu appoggiato.

Senatore Vacca. In tal caso mi riservo la parola dopo il Senatore Chiesi.

Presidente. La parola è al Senatore Chiesi.

Senatore Chiesi. Le parole dette dall'onorevole Presidente del Consiglio non mi hanno potuto distogliere dal riprodurre l'emendamento che ebbi l'onore di presentare la prima volta che questa legge venne in discussione, non mi hanno distolto dal riprodurlo, perchè si tratta di emendamento non di forma, nè di cosa accessoria, ma di sostanza, e di molta importanza.

Io non stancherò il Senato col ripetere le ragioni colle quali la prima volta che questa legge venne in discussione io difesi il mio emendamento; io prego solo il Senato a voler ben riflettere sulla causa vera per cui si rese soverchio, ed anche esorbitante il numero degli impiegati civili.

Qual'è, o signori, questa causa?

La compiuta unità italiana.

Non dimentichiamo la grande opera della nostra rivoluzione, che ha balzato dal trono più dinastie, distrutta l'autonomia di parecchi Stati, ridotte a città di provincia più illustri capitali, e strette in una sola famiglia le popolazioni italiane sotto la monarchia gloriosa di casa di Savoia.

E perchè abbiamo fatto l'Italia, perchè si sono compiute le annessioni con uno slancio mirabile, volete voi o signori, gettare ora nel lutto e nella miseria tante famiglie che vivono del solo impiego?

La rivoluzione che si è compiuta in Italia, o signori, fu non solo moderata, ma persino generosa verso i partigiani degli antichi governi, dei quali furono rispettati i diritti.

Vorrà il Senato essere più rivoluzionario dei governi provvisori? Vorrà essere duro verso tanti benemeriti impiegati, molti dei quali certamente contribuirono al buon andamento della rivoluzione?

Si accusano i governi provvisori d'aver aumentato il numero degli impiegati. Non sarebbe difficile difendere da quest'accusa i governi provvisori. Forse più che colpa fu necessità politica: ad ogni modo, diciamo schiettamente la verità.

Se in ciò vi fu qualche colpa, anche i Ministri contribuirono ad aumentare il numero degli impiegati, imperocchè si videro continuamente nominare nuove, lasciando in disparte molti impiegati in disponibilità.

Io non intendo di accusare alcuno, intendo solo di citare un fatto, che è una delle cause che hanno contribuito e rendere soverchio il numero degli impiegati.

Le annessioni, o signori, si fecero senza condizioni, senza restrizioni; e senza condizioni, e senza restrizioni furono accettate dal Governo e dal Parlamento.

Questi impiegati sono un peso delle accettate annee-

sioni: questo peso fu accettato puramente: volete ora invocare il beneficio dell'inventario?

È troppo tardi, o signori!

S'invoca il bisogno della finanza.

Certo sono gravi le ristrettezze della finanza, e tutti quelli che amano l'Italia desiderano che si ponga mano ad una saggia economia; ma, o signori, io non domando che conserviate per tutta la loro vita agli impiegati i loro stipendi, vi domando che li conserviate a coloro che li godono per un tempo discreto, per il termine di tre anni onde abbiano tempo di provvedere a se stessi ed alle loro famiglie.

Si tratta di un debito temporario, il quale non può aggravare di molto la condizione delle nostre finanze.

È deplorabile che si comincino le economie a scapito di tanti impiegati, e di tante disgraziate ed oneste famiglie, a cui l'impiego è l'unico patrimonio.

Non potete dissimulare, e lo ha in parte accennato l'onorevole presidente del Consiglio, che questo progetto di legge ha gettato il malcontento e l'angoscia nelle diverse provincie e segnatamente nelle provincie nuove, perchè sono principalmente gli impiegati delle nuove provincie che vengono colpiti da questa misura.

Io ho fede nel senno politico, nella giustizia e nella generosità del Senato, e spero che esso vorrà accettare il mio emendamento il quale mira a temperare i rigori di una disposizione che io credo soverchiamente dura; ho fede che quest'emendamento sarà votato non solo dai Senatori che appartengono alle nuove provincie, ma anche dai Senatori che appartengono alle antiche, e me ne sono arrisate le generose parole che proferiva in un'altra discussione l'onorevole Senatore Di Pollone il quale con tanta eloquenza difendeva gli interessi degli impiegati posti in disponibilità della Camera di commercio di Torino.

Io prego quindi il Senato a voler votare il mio emendamento.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. L'onorevole Senatore Chiesi non ha creduto di rispondere agli argomenti che io ho messi innanzi per combattere il suo emendamento, ma ha trasportato l'argomentazione sul campo, direi quasi, della politica.

Io non posso a meno di non seguirlo anche in questo perchè troppo mi dorrebbe che una disposizione qual è quella che stiamo oggi votando, potesse parere in alcune parti contraria a quei principii che hanno governato la rivoluzione italiana, ed ai quali coll'onorevole Chiesi mi è grato rendere omaggio.

In verità non posso ammettere compiutamente le ragioni ch'egli adduce, cioè che l'esistenza di questi impiegati in disponibilità dipende solo dal fatto delle annessioni; io credo, esaminando la storia di questi ultimi anni, che moltissima parte in ciò abbiano avuto eziand-

dio le subitanee e molteplici variazioni dei governi che gli uni agli altri si succedevano.

Era troppo facile e comodo anche per gl'impiegati il collocamento in disponibilità con l'intero soldo, perchè questa tentazione non fosse seguita come lo fu veramente. In alcune provincie poi erano creati uffici di pianta, per esempio degli affari esteri, quando si era alla vigilia della votazione del plebiscito.

Mi si dice che fra questi vi sono benemeriti impiegati; lo so certamente, e credo, anzi sono certo che qualunque siano gli uomini che sederanno sui banchi del Ministero, a tutta loro possa cercheranno di collocarli quand'anche la legge non lo prescriveasse. Aggiungerò che una gran parte di essi, e si vollero scegliere i più meritevoli, sono già collocati; e quando il Senato deliberi che sino al 1868 i $\frac{2}{3}$ dei posti vacanti siano loro conferiti, io non posso dubitare che, se fino ad ora vi è stata qualche irregolarità, e se taluni di questi impiegati valenti e benemeriti rimasero fuori del loro posto, saranno essi, prima che scada il periodo indicato, convenientemente collocati.

L'onorevole Senatore Chiesi si preoccupa soltanto della parte degli impiegati; io mi preoccupo di un'altra parte, la quale è quella che ha fatto la rivoluzione e l'unità d'Italia, vale a dire della gran massa dei contribuenti; e per verità questi benefici che noi abbiamo creato in parte e che vogliamo continuare oltre un tempo debito, a carico di chi ricadono? Essi ricadono a carico della gran massa del popolo; mentre noi siamo costretti a crescere, come si fece nello scorso anno, il prezzo del sale, ad invocare nuove imposte difficili ad attuarsi e gravose, mentre dobbiamo ritogliere ai comuni di molte provincie dei proventi che o sempre ebbero o durante la rivoluzione erano loro accordati, come è proposto pel dazio consumo.

Ora come potremo noi ottenere da queste popolazioni tali sacrifici volenterosamente, se per altra parte non mostriamo di estirpare per quanto è possibile ogni abuso e di rendere regolare la posizione di quelli, che irregolarmente hanno uno stipendio dallo Stato?

Io mi preoccupo molto più del sentimento generale delle popolazioni, che non del sentimento d'una classe, alla quale pure porto il massimo rispetto. Desidero che gli uomini benemeriti di questa classe siano collocati, ma non posso anteporre i loro interessi all'interesse comune dell'Italia (*Segni di approvazione*).

Dopo ciò non entrerò più a luogo a confutare l'onorevole Senatore Chiesi; dirò solo che non posso accogliere alcune parole da lui pronunziate, cioè a dire che non dobbiamo accettare le annessioni con beneficio d'inventario.

Si, noi le abbiamo accettate senza beneficio d'inventario, ma oggi chi fa leggi non è più una parte d'Italia, ma l'Italia tutta per mezzo dei suoi rappresentanti nella Camera dei Deputati, e per mezzo degli eletti della Corona nel Senato; l'Italia intera che modifica le leggi, estirpa gli abusi, fa riforma; e la logica per con-

sequenza esige che queste leggi siano riguardate come l'opera della nazione medesima, e non come un ritorno delle cose nelle condizioni, in cui quei paesi erano quando vollero fare l'Italia (*Bravissimo, nuovi segni di approvazione*).

Presidente. Se non vi è altro Senatore che prenda la parola, metto ai voti l'emendamento del Senatore Chiesi che rileggo (*Vedi sopra*).

Chi approva quest'emendamento, sorga.

(Non è approvato.)

Metto ai voti l'art. 13 ministeriale di cui dò nuova lettura (*Vedi sopra*).

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

La parola ora è al Senatore Vacca.

Senatore Vacca. Io non entrerò nella stessa via calcata con generoso intenti, ma con infelice successo dall'onorevole Senatore Chiesi, e con piena fiducia, io mi collocherò sul terreno della più rigorosa giustizia, ed io mi confido di poter dimostrare al Senato con brevi parole che l'articolo 13 delle disposizioni transitorie così come sta, laddove non si completasse e si correggesse, potrebbe condurre alla più flagrante ingiustizia e alla più odiosa disuguaglianza.

La dimostrazione di questo assunto è ben facile.

Quest'articolo è scritto nei seguenti termini:

« Gl'impiegati, che sono attualmente in disponibilità per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici, rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un anno a datare dalla pubblicazione della presente legge. »

Ora si domanda se codesto articolo provvede siffattamente alle sorti di quei tali impiegati, i quali per soppressione di ufficio o per riduzione di ruoli organici al momento della pubblicazione di questa legge si troveranno nelle condizioni dalla legge contemplate perchè abbiano a fruire del beneficio cioè del godimento dell'intero stipendio per un anno e poi dello stipendio dimezzato per un triennio successivo, si domanda cosa accadrà dei nuovi impiegati i quali per avventura si trovassero in parità di condizioni per effetto di future soppressioni d'ufficio le quali fossero già in corso e che tengono alla stessa causa che ha dato luogo alle soppressioni già avverate? Egli è chiaro che se l'articolo rimanesse in questi termini e non si completasse nel senso di comprendervi gli impiegati che si troveranno nelle identiche condizioni, ne verrebbe il gravissimo sconcio di vedere misurati ad una diversa stregua i diritti degli impiegati che si trovano in pari condizioni. Erano questi i motivi, i quali persuadevano parecchi onorevoli Senatori a proporre un'aggiunta all'articolo 13 concepita in questi termini:

« Gl'impiegati del pari che saranno messi in disponibilità per effetto del compimento di organizzazione di servizi amministrativi non ancora interamente unificati, godranno per un anno a datare dal giorno in cui sa-

ranno posti in disponibilità, d'un assegno uguale al loro stipendio. »

Mi permetterò di far noto al Senato che questa aggiunta ha avuto l'adesione di parecchi Senatori di cui leggerò i nomi :

Ferrigni — Della Verdura — Lauzi — Duchoqué — Gravina — De Castilia — Scialoia — Di San Martino — Vacca — Di Castagnetto — Martinengo Leop. — Colla — Melegari — Gioia — Natoli — Casati — Plezza — Pandolfina — Manzoni Tommaso — Strongoli — Matteucci e Paleocapa.

Io non credo di dover spendere più parole per far comprendere al Senato la giustizia intuitiva di questa spiegazione aggiunta destinata ad emendare la imperfetta redazione dell'art. 13.

Mi permetterò, a conforto dell'assunto, di recare al Senato un esempio, perchè questo esempio renderà anche più sensibile la convenienza di questa emendazione.

L'esempio lo sceglierò nell'amministrazione doganale; si è fatto luogo ad una riforma nel personale dell'amministrazione doganale. Accade, e di ciò vengo assicurato, e spero che il Ministro delle Finanze non lo vorrà smentire, accade che in questa vasta amministrazione doganale si è già provveduto alla sorte degli impiegati alti e degli infimi ai quali si è assegnato in generale la posizione di disponibilità, salvo per coloro che avranno potuto essere collocati in attività di servizio; e d'altro canto rimangono ancora in corso, ed incomplete altre nuove provvidenze rispetto ad altri impiegati che rappresentano i posti medi; che cosa avverrebbe adunque se la disposizione dell'art. 13 rimanesse concepita nei termini ristrettivi in cui sta?

Ne verrebbe certamente l'assurdo che impiegati appartenenti alla stessa amministrazione, che subiscono la stessa sorte, che si trovavano in parità di condizioni si vedrebbero trattati con misure diverse; in altri termini i nuovi andrebbero esclusi dal beneficio delle disposizioni transitorie per sottostare alle disposizioni generali e normali che provvedono al futuro e non si legano a quei speciali motivi che hanno consigliato maggior larghezza nelle disposizioni transitorie.

Erano queste le osservazioni che mi credevo in debito di sottoporre al Senato.

Presidente. Prego l'onorevole Senatore Vacca di far passare alla presidenza la sua aggiunta,

Senatore Scialoia. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoia.

Senatore Scialoia. Quando fu discussa nell'Ufficio Centrale questa legge, vennero sottoposte al medesimo le osservazioni identiche a quelle fatte dal Senatore Vacca; le quali si riducono a queste brevissime, cioè, le disposizioni transitorie o non hanno ragione alcuna che le giustifichi o se ne hanno una, essa è questa, cioè che gl'impiegati i quali, per effetto di riordinamenti proceduti dall'unificazioni dei servizi si trovano messi in disponibilità, debbono essere trattati più benigna-

mente di quelli che in appresso per riforma dei servizi già ordinati potessero essere messi in somiglianti condizioni.

Ora essendovi vaste amministrazioni, come quella delle dogane, che quantunque abbiano compiuta la parte formale del loro riordinamento per effetto della unificazione d'Italia, non hanno ancora provveduto ad alcuni uffici, questa legge sarebbe pubblicata prima che questa parte fosse del tutto attuata, e metterebbe in condizione diversa gli impiegati i quali per la medesima causa si trovassero egualmente messi in disponibilità. Ed è appunto perciò che ho data la mia sottoscrizione all'emendamento proposto dal Senatore Vacca.

Però se il signor Ministro delle Finanze si è creduto autorizzato a dichiarare all'art. 9, che quantunque la legge parli solamente d'impiegati in disponibilità, pure egli crede che col regolamento possa comprendervi gl'impiegati in aspettativa, solo perchè nel caso proposto dall'Ufficio Centrale, l'aspettativa avrebbe una certa analogia colla disponibilità, mi pare che i proponenti dell'emendamento potrebbero essere soddisfatti di simile dichiarazione all'art. 13, ove egli intendesse nel regolamento mettere appunto questa idea, che mi pare essenziale cioè, che le disposizioni transitorie sono applicate agli impiegati in disponibilità, non in generale per qualunque riforma di ufficio, ma per quelle riforme che sono state rese necessarie dalla unificazione di varii servizi in un solo, perchè realmente, dove è la stessa ragione, deve essere lo stesso diritto; essendo identiche le ragioni di quegli impiegati, il loro diritto dev'essere eguale.

E per vero, se fino ad oggi si è provveduto dagli ispettori in su per le dogane, non si è provveduto ancora agli impiegati di mezzo, che nelle vecchie provincie pur sono molti, e sono i così detti veditori e sotto segretari, e che anche nelle nuove provincie sono in numero discreto come i controllori ed i commessi. Se questi, dico, si trovano nella identica condizione (ed è solo una accidentalità il non essersi ancora provveduto per loro) ragion vuole, che trattandosi di un'organizzazione unica nella sua parte formale già compiuta, e mancante solo di questa disposizione speciale, possa l'articolo 13 per estensione comprendere tutti gl'impiegati di questa nuova organizzazione.

Ministro delle Finanze. Io debbo respingere del pari, come ho respinto l'emendamento dell'onorevole Senatore Chiesi, quello dell'onorevole Senatore Vacca.

Il concetto suo, se bene ho inteso, non avendo avuto sott'occhio l'emendamento, e potrei ingannarmi, mi sembra questo. Voi avete provveduto agli impiegati in disponibilità per soppressione di ufficio fino ad oggi, domani voi farete un'altra soppressione di ufficio....

Senatore Vacca. No, no, signor Presidente abbia la cortesia di leggere l'aggiunta.

Presidente. Leggo l'aggiunta (*Vedi sopra*).

Ministro delle Finanze. Io vorrei chiedere una spiegazione all'onorevole Senatore Vacca.

Io suppongo questo caso, che domani il Parlamento voti una legge per la riscossione delle imposte dirette, la riscossione delle quali sia data ai Comuni, come in Toscana, oppure in appalto, come in alcune altre provincie. (*Rumori*).

Senatore Cibrario. Si tratta delle riforme in corso.

Ministro delle Finanze. Io credevo che l'aggiunta proposta dall'onorevole Senatore Vacca avesse una estensione molto maggiore, e mi preparava a combatterla sotto questo punto di vista; io supponeva che prevedendo il caso in cui si facesse una nuova unificazione in qualche ramo ancora diverso (credo che se ne dovranno fare di molte, e ne ho dato testè un esempio), egli volesse provvedere anche all'avvenire; ma quando egli rinunzia a questa parte, io non veggio più allora la ragione per cui voglia sollevare questo incidente.

Io comprendo che si ponga il principio che tutti gli impiegati che sono e andranno in disponibilità per effetto di unificazioni delle leggi del Regno d'Italia, siano sottoposti alle stesse condizioni; ma non comprendo certe sottili distinzioni, che non si fondano sopra alcuna sostanziale differenza di fatto.

Preso la cosa nel suo punto di vista generale, io la comprendo, ed ero pronto a combattere l'emendamento su questo terreno; ma quando mi si dice di avere uno speciale riguardo a taluni che saranno messi domani in disponibilità, mentre non lo si debba avere per coloro che lo saranno posdomani, io più non veggio allora quale sia il titolo, il fondamento al quale si appoggia l'onorevole proponente; io non so su che cosa fondi il beneficio che vuol dare ad alcuni esclusivamente.

Quindi se non sentirò altre ragioni migliori, io credo che questo basti per combattere la sua proposta.

Senatore Vacca. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Vacca. Avrei potuto con buoni fondamenti sostenere la tesi che l'onorevole Ministro delle Finanze assumeva or ora a combattere; avrei potuto opporre argomenti forse non senza valore, avrei potuto, a cagion d'esempio, ben sostenere che le unificazioni le quali fanno luogo alla soppressione delle amministrazioni locali tengono ad un interesse generale, per guisa che questo interesse generale può sino ad un certo punto consigliare ed imporre la soppressione delle amministrazioni locali; ma essa impone altresì dei riguardi ben gravi verso coloro che appartenendo alle antiche amministrazioni erano entrati in una carriera con impegni, aspettative e promesse che non credo essere a libito di un Governo nuovo di disperdere così alla leggiera e porre nel nulla.

Ma io essendomi associato ad un emendamento, ad un articolo aggiunto, ed essendo riuscito a raccogliere il concorso di autorevoli nomi del Senato, non potrei

volverne di più, il perchè sono obbligato a restringermi nei brevi confini dell'aggiunta che propongo.

Adunque abbandonando la tesi generale a cui l'onorevole signor Ministro accennava, io renderò ragione dello intendimento di questo articolo aggiunto, il quale non mira che a far sparire quella disuguaglianza, secondo la quale gli impiegati appartenenti alla stessa amministrazione si vedrebbero trattati con diversa misura.

Io ho esemplificato il caso; lo ha ripetuto l'onorevole Scialoja parlando dell'amministrazione doganale. Ma chi non vede che ne verrebbe questa assurda conseguenza, cioè: che degli impiegati di una amministrazione medesima godranno taluni di quello stesso beneficio che si nega ad altri in parità di condizioni.

Dunque lo scopo della proposta non è che di regolarizzare gli effetti giuridici dell'articolo 13 nel senso cioè di comprendere quanti sono gli impiegati appartenenti alla stessa amministrazione; e questo è possibile che si verifichi non solo nell'amministrazione delle dogane, ma altresì in altre amministrazioni.

Ciò posto, sarebbe enormemente ingiusto di vedere la sorte di cotesti impiegati fatta dipendere assolutamente dal caso, dalla fortuna cieca, e dall'accidente di una data.

È precisamente onde evitare questo inconveniente, che altri onorevoli Senatori si sono meco uniti per fare l'anzidetta proposta.

Ministro delle Finanze. Io ripeterò dapprima che avrei capito l'emendamento contenente una idea generale la quale discendesse da un principio, comprenderei che si dica: facendo l'Italia, unificando le sue leggi avete dovuto e dovete sopprimere qui un ufficio, là un altro; nelle antiche provincie, per es., gli impiegati per la riscossione dei tributi diretti, in altra provincia, un Consiglio di Stato, e così discorrendo. Tutti questi devono essere trattati a parità di condizioni.

Questo principio, che sarebbe stato contrario all'interesse delle finanze, poteva avere un plausibile patrocinio: ma se scendiamo al punto speciale, io, nonostante gli argomenti addotti dall'onorevole proponente, non trovo alcun fondamento nella sua proposta. Egli dice, se bene afferrai il suo concetto: avete un'amministrazione della quale una parte è già unificata, l'altra parte non lo è ancora; volete voi che nella stessa amministrazione, per es., delle dogane si veggia questo sconcio e questa ingiustizia, che gli impiegati colpiti dallo stesso decreto siano trattati diversamente? Mi pare di porre la questione in termini molto chiari.

Ebbene, io risponderò francamente, che non veggio nessuna differenza tra questo caso e quello di questi impiegati i quali domani, in forza di un nuovo decreto che unifici un altro servizio saranno ridotti nella stessa condizione.

Non veggio quale differenza vi sarà, per le finanze tra gli impiegati del tesoro, quelli delle gabelle e quelli delle contribuzioni dirette, ecc.

Se domani per es. si abolissero le tesorerie di circondario, io non veggio perchè quelli i quali cessassero di far parte dell'amministrazione attiva ed entrassero in disponibilità, meritassero diversi riguardi da quelli che avessero subita la stessa sorte pochi giorni prima.

Dunque, logicamente, non iscorgo buon fondamento nella proposta dell'onorevole Vacca. Se poi egli desidera che il ministero lo assicuri di avere per questi impiegati tutti i riguardi, di far ragione prima della pubblicazione stessa della legge, e per quanto si potrà, a quelli che ora fossero ancora nella condizione che egli deplora, e dopo la pubblicazione della legge di avere ai medesimi ogni riguardo e di togliere per quanto è possibile quelle disuguaglianze che a lui paiono le più importanti, io non ricuserei dal farlo, ma in quanto alla legge, io credo che debba avere una data fissa.

Egli prende per base, che l'unificazione di tutti i servizi in Italia debba lasciare gli impiegati nella stessa condizione; sarà questo un altro principio, lo comprenderei e si potrebbe accettare; ma se egli prende per base che la legge debba andare in vigore dal giorno in cui è pubblicata, in questo caso non veggio più argomento da sostenere una classe preferibilmente ad un'altra.

Senatore Paleocapa. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Paleocapa. Dirò solamente due parole per giustificare l'aver anch'io aderito all'emendamento proposto, parmi, dell'onorevole Senatore Vacca.

Non ne andrò esponendo i motivi e perchè le ragioni che mi hanno indotto sono precisamente quelle che ha spiegato con molta chiarezza l'onorevole Senatore Scialoja; e sono anche dello stesso sentimento di lui sul modo col quale credeva che il Ministro avesse potuto provvedere nel regolamento. Soggiungerò però che non mi pare identico, come pare al Ministro, il caso d'una amministrazione di cui si è già cominciata la riforma e che si sa dovrà essere continuata, e che quindi metterà in disponibilità un gran numero d'impiegati, col caso in cui si riformi un'altra amministrazione.

Il Ministro dice: io credo che dovrò riformare anche altre amministrazioni; ma questa sua determinazione avrà principio dopo che sarà approvata questa legge; e quelle di cui sono già in corso le riforme, sono incominciate prima di questa legge; quindi hanno messo già una quantità d'impiegati nella condizione in cui li mette l'art. 43.

Ma vi è un'altra quantità d'impiegati i quali sanno essere positivo che dovranno essere messi in riforma, ma che lo saranno in condizione più grave dei primi, perchè soltanto fino ad un certo punto è arrivata la riforma, ma son certi che la deve ancora continuare.

Certamente io non intendo che si applichi quel miglior trattamento che è promesso nell'articolo transitorio, a tutti quelli che appartengono ad amministrazioni che cadono sotto le riforme che vorrà fare il Ministero ora o fra uno o più anni, ma solo a quelli che appar-

tengono a quelle amministrazioni di cui ha già incominciato la riforma, a quegli impiegati cioè che hanno la certezza che saranno riformati, e questi sono appunto quelli che hanno bisogno di miglior trattamento, perchè come ha osservato il Senatore Scialoja, si è cominciato dai gradi superiori, e quindi sono gli impiegati superiori che vennero messi in miglior condizione degli inferiori, cioè quelli che ne avevano minor bisogno; quindi mi pare almeno che non si possa dire, come crede il sig. Ministro, che i due casi sieno identici assolutamente.

Questi ad ogni modo sono stati i motivi per cui io ho aderito all'aggiunta del signor Senatore Vacca; e mi pare che il Ministro potrebbe anche invece rimediarmi con quel temperamento che ha proposto il Senatore Scialoja, temperamento che si otterrebbe con delle dichiarazioni da farsi nel regolamento.

E ciò mi pare che si otterrebbe tanto più facilmente, in quanto che non mi è sembrato di vedere nella legge un termine fisso di sua applicazione, perchè mi pare che non faccia che richiamarsi al regolamento.

Forse m'inganno perchè non posso aver la legge sotto gli occhi, e prego perciò il Ministro di dirmi se vi è termine fisso.

Ministro delle Finanze. Quello della sua pubblicazione.

Senatore Paleocapa. Ciò è ben inteso; perchè è naturale che tutte le leggi hanno vigore dal momento della loro promulgazione; ma è appunto questo momento che nella legge attuale non è stabilito; non è cioè indicato se sarà attuata in principio dell'anno nuovo o quando; quindi anche questo sarebbe un modo con cui il Ministero potrebbe provvedere facendo che quelle amministrazioni che hanno già avuto un cominciamento di riforma, l'avessero prima che questa legge sia posta in attività.

Ad ogni modo non ho inteso che di giustificare perchè ho aderito all'aggiunta proposta, e perchè ora aderirei ad un temperamento di equità che piacesse al signor Ministro di promettere per non modificare il testo della legge, non parendomi, lo ripeto che si possa assimilare un'amministrazione che ha già avuto un cominciamento di riforma ad una che potrà o non potrà essere riformata o che lo sarà non si sa quando.

Senatore Jacquemoud. La legge che siamo per votare è composta di due parti.

La prima parte provvede agli impiegati che saranno posti in disponibilità od in aspettativa dopo la sua pubblicazione.

La seconda parte provvede agli impiegati i quali sono già in disponibilità.

Ora coll'emendamento, che propone il signor Senatore Vacca, si viene, se l'avrò ben capito, a protrarre indefinitamente l'esecuzione della prima parte di questa legge, almeno per certe categorie di impiegati o per dir meglio ad annullare la legge, poichè essa non otterrebbe più il suo scopo.

Senatore Scovazzo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scovazzo. Il testo delle disposizioni transitorie dice:

« Gli impiegati che sono attualmente in disponibilità per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici; rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un anno a datare dalla pubblicazione della presente legge. »

L'articolo suppone impiegati in disponibilità attualmente, godenti soldi attuali, proroga di soldo questo per un anno, poi le disposizioni che seguono vanno accennando i benefici degli impiegati che resterebbero fuori ufficio.

Signori, economia importa buon governo, buon governo importa somma giustizia, senza la quale fu sacra parola: *leges et regna corrumpunt*.

Io potrei portare la discussione sopra quel terreno più ampio su cui accennava volerla portare l'onorevole Senatore Vacca; ma sono tante le disposizioni d'animo in contrario, sì debole la mia voce, io così nuovo in questo rispettabile Consesso che non assumerò la difesa di cosa che poco farebbe sperare buon successo.

Però circoscritta l'aggiunta dell'onorevole Senatore Vacca agli impiegati i quali sarebbero messi fuori ufficio in continuazione dell'opera di unificazione non compiuta ancora, parmi che non contemplare questi impiegati, non ammettere l'aggiunta del Senatore Vacca alla quale presto piena adesione, sia una flagrante ingiustizia, e sarebbe facile vederne le conseguenze solo che si rifletta, che se per una ragione qualunque questo progetto di legge fosse rimandato alla sessione prossima, gli impiegati che per le ulteriori riforme di unificazione sarebbero posti in disponibilità prima della pubblicazione della legge, dovendo questa avere efficacia dal giorno della pubblicazione, si troverebbero compresi in quei benefici dai quali resterebbero esclusi se la pubblicazione seguisse ora. In altri termini, sarebbe mutata la loro condizione solo per l'accidente del tempo in cui la legge verrebbe in vigore.

La ragione è la stessa, il diritto sarebbe lo stesso, io non so vedere dunque come si possa contendere a costoro un'uguaglianza di ragione, perchè se si circoscrive il testo a quelle parole in cui sta, nessuno potrebbe arbitrarsi d'intenderle altrimenti; le parole delle leggi sono sacre, e per quanto si possa avere fede nelle promesse dell'onorevole Ministro delle Finanze, si potrebbe pur dire, che i Ministri non sono eterni. È moltissima la fede che ho nell'onorevole commendatore Minghetti, ma un altro Ministro può essere più farsaico, più giudaico nell'attenersi alle parole precise della legge; e queste come stanno nella legge, non provvedono a questi impiegati.

Quindi io non so vedere come si possa ragionevolmente, e salvo giustizia, contendere l'ammissione dell'aggiunta dell'onorevole Vacca alla quale volentieri avrei messa la mia sottoscrizione.

Io dirò francamente parole che mi paiono degne di interessare la giustizia del Senato.

Voi consacrereste, o signori, una flagrante ingiustizia, una flagrante inuguaglianza; nulla vale il dire, *ma porterebbe una spesa*: prima di tutto bisogna essere giusti, e se si è giusti per una parte bisogna esserlo per tutti. Io non conosco diritti a metà, non conosco giustizia a metà, io non conosco differenza di pesi e di misure, se si tratta di impiegati nella stessa categoria, per le ragioni stesse messi fuori d'ufficio, dei quali alcuni sarebbero ridotti a mendicare il pane. È giusto che gli impiegati che vengono in disponibilità dopo la pubblicazione della legge non ne abbiano gli stessi favori mentre stanno per loro le stesse considerazioni di giustizia?

Perchè? io domanderei, e questo porterebbe la discussione sul terreno più ampio a entrare nel quale come io diceva con poca speranza di successo, le forze non mi basterebbero; ma un impiegato addetto ad un'amministrazione, il quale certamente ha dovuto fare degli studi *ad hoc* per avere un Ufficio pubblico ha accumulato un capitale di cui gli interessi sono nello stipendio che ritrae dal servizio prestato al governo.

Se un bel giorno si trova fuori d'Ufficio colla famiglia ridotta a mendicare il pane, allora quel capitale che ha servito per l'istruzione terminando per non casere più addetto a quell'Ufficio a cui si destinava un impiegato, andrebbe perduto; il che vale lo stesso, che togliere il patrimonio al proprietario perchè propriamente non sono questi che capitali impiegati nel più lato senso della parola.

Io non saprei vedere come si possa consacrare quest'ingiustizia, ed ho speranza nella giustizia del Senato che prevarrà certamente a considerazioni di finanza; siamo tutti interessati perchè si facciano le maggiori economie possibili, perchè si vede benissimo quali sono i pesi dello Stato e sono pesi così enormi che bisogna far di tutto per disgravarli, ma ci sono mille e mille modi, e sol che si tocchi un poco alla sterminata burocrazia di che tutto il regno deplora, si troveranno; ma per risparmi di poche centinaia di migliaia di lire permettere una disuguaglianza così flagrante, non saprei comprenderlo.

E questa speranza nella giustizia del Senato mi fa ancora più ardito; io trovo in questa disposizione, che gli impiegati attualmente in disponibilità per soppressione d'uffici o per riduzione di ruoli organici, rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un anno a datare dalla pubblicazione della presente legge.

Signori, possono esservi, vi hanno anzi impiegati, e in non picciol numero, i quali soffrono e cercano il pane perchè si sono soppressi gli uffici; se noi riteniamo il principio onde deriva questa disposizione, egli è che per morale, e per diritto un impiegato non può essere messo fuori ufficio, quando non è colpa sua il non servire.

Perchè piacque fare delle riforme, lasceremo noi che questa categoria d'impiegati appartenenti ad un ufficio già sciolto senza un formale decreto non godenti di alcun soldo, restino esclusi?

Di questi ce ne sono non pochi, e possono esservene ancora.

Provvedere a costoro entrerebbe benissimo nelle disposizioni transitorie.

Non è questione di legge che abbia tratto successivo; io non vi domando, o signori, che per tutte le riforme avvenire si abbia questa considerazione, vi domando bensì una disposizione transitoria che avrebbe qui propriamente la sua sede; ma una disposizione transitoria c'è, ed è anche noto che vi sono impiegati, i quali rimangono fuori ufficio solamente per soppressione d'impiego senza colpa loro.

Non sarebbe questa una vera ingiustizia?

Io dunque all'aggiunta Vacca introdurrei pure una parola che comprendesse anche questa classe di impiegati, che io raccomando alla sapienza del Senato, il

quale certamente non ha bisogno di molte parole per persuadersi della giustizia della mia osservazione; nè io, uscito testè di malattia, e vecchio come sono, avrei voce da estendermi oltre in questa questione, nè intendo impegnarmi in polemica qualunque. Quindi finisco col dichiarare che ho fiducia che il Senato ammetterà quest'aggiunta che l'onorevole Senatore Vacca ha fatto a nome anche di molti rispettabili Senatori, fra i quali mi sarei onorato di mettere anche il mio nome, e la modificherei anzi in modo che sia pur compresa la classe di impiegati di cui ho parlato, i quali rimanesero fuori ufficio per soppressione d'impiego, senza alcuna loro colpa.

Queste sono le idee che io rassegnò e raccomando al Senato.

Presidente. Essendosi assentati dall'aula parecchi Senatori, non siamo più in numero, epperò la discussione è rinviata a domani alle ore due.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).